Anno VII - 1854 - N. 186

L'OPINIONE

Domenica 9 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 8 LUGLIO

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

(Vedi nn. 85, 92, 99, 106, 112, 119, 126, 133, 140, 146, 159 e 165).

§ XIII.

Una necessaria recapitolazione.

I miei lettori si ricorderanno che la serie di questi articoli sulle aberrazioni pontificie ebbe origine da uno sproposito più grosso dei consueti, coi quali l'*Armonia* sostenendo tre volte per settimana la lotta della sua venerabile ignoranza contro i più ovvii dettati della ragione e della storia, non aveva esitato a stampare nel suo numero 24 di quest'anno: « Fino i bimbi tra i cattolici « sanno distinguere l'*infallibilità* nello in« segnare dalla impeccabilità nell' operare. « Quella fu *sempre* riconosciuta nei papi.

E questo giornale della religione applicata a benefizio delle borse dei curiali romani e delle mense e cancellerie dei vescovi spinge infatti abitualmente la pretesa infallibilità pontificia per modo che un'allocuzione concistoriale, una lettera del Vaticano, un curialesco rescritto, un breve qualunque gli basta per dare senz' altra considerazione dell' eretico, del scismatico, o dell'irreligioso per la testa a chiunque non abbia l'onore di essere sempre dello stesso parere di sua santità, o, per dir meglio, de'suoi interessati ufficiali.

Contro così mostruose, stolide ed irritanti pretensioni, le quali non valgono che ad imprimere un colore bastardo a tutta quanta la fede cristiana col volerne spingere il criterio falsamente al di là dei razionali suoi limiti, lo scrivente credette dover religioso il dimostrare che la scienza teologica fu mai sempre ben lontana dall'accogliere siffatte assurde insinuazioni dell' *Armonia* e degli altri farisaici giornali che le somigliano.

Epperò nel § II (num. 92) noi dimostrammo facilmente come l'infallibilità del papa sia in contesa tra le scuole cattoliche; accennammo ai quattro articoli della scuola gallicana, di cui il quarto è contrario, ed alla formale adesione ai principii di questa scuola per parte del clero subalpino, specialmente nel 1811, in cui il capitolo metropolitano di Torino volle anche in un suo indirizzo persuadere Napoleone I che le quattro proposizioni gallicane sono dottrina antica e costante della nostra patria.

Nel § III (num. 99) svelammo i curiosi intrighi impiegati dopo la politica ristorazione dalla così detta *Società cattolica*, affine di introdurre e di stabilire nelle nostre provincie la dottrina di estesissima infallibilità pontificia, giacchè non ancora tutta la presente generazione ha bevuta l'acqua di Lete per vivere vergine d'ogni rimembranza passata.

Non ommettemmo poi nel § IV (num. 106) di riferire entro quali confini e sotto quali condizioni è opinata l'infallibilità del papa da una distinta schiera di teologi; e questi confini e queste condizioni le esponemmo, adducendo le testuali dottrine dei principi di questa scuola (1).

Osservammo pure essere invalso l' uso presso questi teologi di caratterizzare col nome di decisioni *cattedratiche* quelle che emanano entro i limti e sotto le condizioni da questa scuola richieste per opinarle improntate d' infallibilità.

E finalmente notammo che tanto i propugnatori che gli oppugnatori dell' infallibilità pontificia si danno la mano nel credere il papa, al pari di ogni altro mortale, fallibile in tutto il resto, sia che le sue sentenze vengano da esso espresse in pubbliche allocuzioni concistoriali o sermoni ecclesiastici, sia che vengano emanate per via di rescritti, di brevi o di bolle in nome e coi sigilli della santa sede (2).

Dopo di che, senza voler spingere i nostri lettori a verun partito intorno ad una questiona puramente teologica, quale si è quella dell' infallibilità pontificia nelle cosidette decisioni cattedratiche, abbiamo creduto conveniente di passare in speciale rivista un buon numero di papali aberrazioni in materia religiosa non contestate dagli stessi partigiani dell' infallibilità pontificia, come quelle che chiaramente risultano dal consenso degli storici, oppure stanno registrate a pubblica vista nel codice stesso del diritto canonico.

Sebbene in trentaquattro anni di continuati ecclesiastici studi non abbiamo notizia di veruno scrittore il quale abbia in un sol quadro raccolti tanti fatti di pontificia aberrazione sparsi nella storia e nelle decretali, quanti ne abbiamo già noi proposti e ne andremo ancor proponendo alla considerazione dei nostri lettori nella special serie di questi articoli; non è però men vero che i propugnatori dell' infallibilità pontificia si obbiettano alcuni tra i più conosciuti fatti da noi esposti, e non potendo negarne la limpida verità, limitano i loro sforzi a cercar di provare che in quei casi le sentenze pontificie non vennero precedute o accompagnate da tutte quelle condizioni, mancando una sola delle quali eglino stessi altresì riconoscono la possibilità dell' errore nella mente e nei dettati del successor di S. Pietro.

E tanto a noi basta per ottenere, senza necessità di toccare al labirinto di semplici questioni teologiche, il doppio scopo propostoci, quale si è: 1° di opporci efficacemente ai pregiudizi che i giornali farisaici per fini troppo evidenti e disamabili di curiale dominazione e di cupidigia cercano di inoculare negli animi ineruditi; 2° di rialzare l' idea religiosa nelle menti di coloro che abbastanza istrutti per riconoscerla nei predetti giornali abbassata e sposata ad insostenibili paradossi, si sentono spinti all' incredulismo, dubitando ormai con apparenza di ragione che tutto il sistema cristiano poggi sopra principii di *armonioso* calibro, qualora non vedano chi tra i cultori della scienza teologica sorga a far argine coll' esercizio di chiara e documentata erudizione al corso di falsità così ributtanti, quale si è in proposito quella con cui il Bi-raghino periodico osò di francamente ed assolutamente proclamare, che l' *infallibilità fu sempre riconosciuta nei papi.*

Il pubblico, che già aveva accolto con segni di favore i nostri cenni storici su l'Economato, le pratiche proposizioni sul riordinamento dell' asse ecclesiastico, e la dissertazione sulle controversie pecuniarie colla corte di Roma, fece pure buon viso all'iniziamento di questa nuova serie di articoli, e questo gradimento della parte colta dei nostri concittadini, che sola può dilettarsi di erudite disquisizioni appoggiate a documenti che sfuggono per lo più all'intelligenza delle plebi, doveva naturalmente irritare i nervi di tutte le compagnie drammatiche di farisei, la cui orchestra, corno più, corno meno, suona dappertutto la stessa musica dell' *Armonia* di Torino.

La *Civiltà Cattolica* fu la prima a far eseguire nel suo N. 97, (4 aprile) un gran rombo di contrabasso, e se non osò d'intraprendere veruna confutazione di questi scritti, volle almeno sfogarsi inquisitoriamente e in forma affatto poliziesca di *santo ufficio* sul nome del loro autore; e scendendo così sul terreno incivile di pura personalità, stampò vocaboli preziosi per l'ira che contengono, per la falsità che insinuano, per le ingiurie che esprimono, per l'odio che stillano e per le calunnie che sanciscono. Fu una improvvisata degna degli istrioni del collegio romano. Pace e gioia sia con loro.

Questa stupenda maniera di processare senza processo, di giudicare senza giudizio, e di sentenziare senza sentenza fece invidia all'*Armonia* di Torino, i cui grotteschi musicanti si erano sentiti rodere il fegato dalle nostre ragionate censure, epperò cogli occhi loschi e coi denti digrignati volevano finalmente ad ogni modo cacciar fuori dai ventricoli tre o quattro laide insolenze.

Scesero pertanto ancor essi nel N. 48 (22 aprile) sul terreno contumelioso della personalità, e facendo eco ai contrabassi del collegio romano, per meglio mostrarsi alieni dalla calunnia annunziarono imminente un loro grave e maestoso spartito, da cui doveva risultare, come due e due fan quattro, che i nostri opuscoli sono ingiuriosi alla santa sede, e che noi non possiamo avere i diritti che, scrivendo, avevano i santi padri.

Da quel annunzio in poi, ogniqualvolta era giorno di *Armonia*, noi stavamo attenti alla sua comparsa, *quasi aspettando il fato*; ma aspetta, aspetta, aspetta, scorsero due mesi senza che la montagna partorisse neppure un sorcio, e dovemmo sempre deporre il foglio colla semplice convinzione, che

> . . . Est in ea (*Armonia*)
> Virtus dormitiva,
> Quae facit dormire.

Ma finalmente i molto magnifici e molto beati armoniosi scossi nella loro santa modestia dalle interpellanze dirette nell'ultimo precedente paragrafo, si rizzarono ad un tratto come biscie che sentonsi schiacciata la coda, e dato di piglio al più grosso trombone che trovarono nell'ufficio, vollero fare un baccano di variazioni capace di far venire la febbre al piovano Arlotto e mettere in fuga il dottore Sgannarello.

La poesia è tutta degna dei corni e dei timballi dell'*Armonia* e della svaporata ragione dei suoi cantanti.

In primo luogo essi ci chiamano *sciagurato prete, il quale fece lega coi giudei*, ADVERSUS DOMINUM ET ADVERSUS CHRISTUM EIUS.

Dal che si vede che S. Gerolamo, S. Bernardo, S. Gregorio Magno, S. Pier Damiani, Melchiorre Cano, Gazzaniga, Ballerini, Devoti, Feller, cardinal Baronio e cardinal Pallavicino, Bercastel, Henrion, Muratori e Tiraboschi, e somiglianti appoggi dei nostri scritti sono, in via della Zecca, creduti altrettanti scrittori del Talmud, a cui noi ci saremmo collegati contro il Padre Eterno ed il Cristo suo divin figliuolo, secondo le citate parole del salmista, qui addotte dagli armoniosi anche in contravvenzione al decreto tridentino, che ne vieta l'uso a detrazione del prossimo od a libello, ossia articolo per infamazione. (3)

Ma che importa di tridentino concilio a costoro, quando trattasi di dare sfogo alle loro accese passioni?

Aggiunsero poi queste altre non meno lepide parole:

« Secondo le tradizioni della scuola a cui « G. M. B. si ascrisse, che è quella dei fi« losofastri ed enciclopedisti del secolo de« cimottavo (???), trascrive dai trattati di teo« logia e di giurecanonico le obbiezioni che « si sogliono fare: ma non trascrive la ri« sposta che nei trattati è apposta. »

Imbecilli!! E perchè non le trascrivete voi quelle risposte e non dimostrate con esse dal primo all'ultimo di questi nostri articoli, essere *falsamente apposte* le aberrazioni pontificie da noi passate in rivista; oppure non aver elleno forza di conchiudere *contro le pretese dottrine vostre?*

Se la svignano proseguendo:

« Qualora avessimo voglia, e fosse pregio « dell'opera confutare questo pover' uomo, « non avremmo altra fatica che quella di « trascrivere la risposta da quelle stesse pa« gine donde fu trascritta l'obbiezione. Im« perocchè il nostro teologastro non oppose « del suo che lo stile plateale e da trivio. »

Dopo queste parole ci è impossibile di andar più in collera nè con D. Magnifico, nè coi suoi sottoteologi collaboratori, i quali ci divertono troppo emulando gloriosamente Arlecchino, che, aspettato a duello, si allontanava schiamazzando e gridando: *Se mi vorissi..... Se mi vorissi..... Ma non vojo. Ma non vojo.*

Agitatevi dunque pure a bell'agio, dimenatevi, divincolatevi, bofonchiate, brontolate, sbuffate. Siete proprio il nostro sollazzo. E deponendo per il momento la penna, vi porgiamo anche i nostri complimenti per l'illustrissimo e reverendissimo stile perfettamente analogo alla conosciuta indole della vostra orchestra.

(1) Il § IV trovasi nella seconda pagina del num. 106, ma per inavvertenza tipografica vi si ommise l'intestazione *Rivista* ecc., ed il numero del paragrafo.

(2) *Cathedrae* vocabulum etsi latius sumptum omnem auctoritatem apostolicam e cathedrae primatu manantem complectitur... non omnia quae eduntur auctoritate apostolica, vel etiam iis formulis, quae e clavium potestate, vel primatus iure proveniunt, ad definitiones fidei e cathedra editas referri queunt. Ballerini, cap. XV, § 6.

(3) Post haec temeritatem illam (sancta synodus) reprimere volens, qua... torquentur verba et sententiae Sacrae Scripturae ad scurrilia, scilicet... *detractiones,... libellos etiam famosos*; mandat et praecipit, ad tollendam huiusmodi irreverentiam et contemptum, ne de cetero *quisquam quomodolibet* verba Scripturae Sacrae ad haec, et similia audeat usurpare. Sess. IV. Decretum de editione et usu sacrorum librorum.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Nel corso della settimana non fu annunciato dal Danubio alcun importante fatto d' armi, essendo oramai completamente levato l' assedio di Silistria, e avendo i russi allontanato da questa piazza tutte le loro truppe e il loro materiale da guerra, dopo aver sostenute immense perdite. Ora i russi sono occupati a ritirarsi sulla loro base di operazioni, probabilmente coll' intenzione di riprendere la campagna tosto che avranno avuto i rinforzi che aspettano, e che si sarà schiarita la situazione politica. La posizione dei russi verrà ad estendersi per conseguenza lungo il Sereth nella Moldavia di fronte al confine orientale della Transilvania. L' estrema ala sinistra sarebbe appoggiata a Kimpina, il centro a Jassy, e l' ala destra fra Botuscian ed il Pruth nel settentrione della Moldavia. È quindi imminente lo sgombro di Bukarest e di tutta la Valacchia. Anzi si crede che abbia già avuto luogo quello di tutta la riva sinistra del Danubio sino a Braila. Anche la Dobrugia sembra essere già abbandonata dai russi, od è almeno in procinto di esserlo.

Finora i turchi non hanno fatto alcun movimento aggressivo, sebbene tengano dietro alla ritirata dei russi nella Dobrugia, e siansi di conseguenza avanzati sino al vallo di Traiano. Dalle ultime notizie si arguirebbe però che per parte degli alleati si mediti un'invasione, sia della Crimea sia della Bessarabia, essendo raccolti in vicinanza di Varna più di 200 navi da trasporto per questa operazione.

Nel mar Nero ebbe luogo un leggiero scontro fra due vapori, uno francese, l'altro inglese, con una parte della flotta russa sortita da Sebastopoli. Ma i vascelli da linea russi non osarono inoltrarsi in alto mare per inseguire i due vapori che si sottraevano alla forza superiore, e anche i vapori russi dopo aver provato gli effetti del fuoco nemico stimarono prudente di ritirarsi di nuovo sotto la protezione dei cannoni di Sebastopoli.

Nel mar Baltico Bomarsund fu di nuovo bombardato, e le sue fortificazioni sono quasi interamente distrutte. Napier colla maggior parte delle flotte inglese e francese ha fatto vela verso Cronstadt, e il 29 giugno doveva trovarsi innanzi a quella fortezza. Si crede però che al presente non abbia altra intenzione che quella di riconoscere i luoghi, attendendo per eseguire un attacco, dall'Inghilterra, le barche cannoniere a vapore, e dalla Francia truppe di sbarco.

Queste ultime vengono imbarcate a Cherbourg sopra navi da guerra inglesi, espressamente allestite per questo scopo. Il numero di queste truppe è però limitato, e forse sono destinate a tener guarnigione nei forti che saranno conquistati dai cannoni delle flotte alleate.

Dal teatro della guerra in Asia sono pure scarse le notizie. Venne annunciato un sanguinoso fatto d' armi nel quale 3,000 basci bozuk si sarebbero impadroniti di alcuni trinceramenti russi, ma poi circondati da forze superiori dovettero ritirarsi con grandi perdite, essendo fra i morti anche il valoroso loro capo Hassan bei, il medesimo che l' anno scorso prese d' assalto il forte S. Nicolò, che è tuttavia nelle mani dei turchi.

Gli armamenti vengono continuati con molta alacrità in Francia ed Inghilterra, e dimostrano che quivi non si ha alcuna fede in una risposta adesiva dello czar alle intimazioni dell' Austria.

Non solo s'imbarcarono in Francia truppe per il Baltico, ma ancora nuove divisioni sono dirette in Oriente, e ciò avviene pure in Inghilterra. In luogo di 25,000 inglesi e 50,000 francesi, come erasi annunciato nei primordii della guerra, vi saranno a conti compiuti in Turchia 40,000 inglesi e 80,000 francesi. Formidabili sono anche i trasporti di munizioni da guerra e proiettili di ogni genere tanto per l'esercito di terra come per le flotte.

A fronte di questi fatti le parole pacifiche

e mansuete di lord Aberdeen nel parlamento inglese non fanno altra impressione che quella del ridicolo. Non giova al medesimo il dire e disdirsi, non giova il citare le sue opinioni di 25 anni fa intorno al trattato di Adrianopoli; le sue parole provocano tutto al più una tempesta d'invettive contro il primo ministro nella stampa inglese, ma il parlamento non se ne cura, e la politica inglese prosegue con energia ed attività l'intrapreso andamento.

I giornali francesi in difetto di altro argomento discutono sul serio la necessità o probabilità di una abdicazione dell'imperatore Nicolò, come un mezzo per porre un fine alle vertenze. Ma l'imperatore Nicolò avrebbe sempre un successore, la Russia rimarrebbe al medesimo posto; infatti non è probabile che l'imperatore Nicolò si adatti ad una abdicazione, a meno che non fosse quella imposta a Paolo ed Alessandro.

Le finanze russe sono in cattivo stato, e l'imprestito di 50 milioni di rubli non trova sottoscrittori in Europa, anzi il prendervi parte è un negozio proscritto da tutte le borse principali dell'Europa ad eccezione di quella di Berlino.

Questa circostanza può essere un indizio dei sentimenti che dominano presso il governo di Prussia a favore della Russia. A Berlino si ritiene infatti che la corte sia determinata, se non a far causa comune colla Russia, almeno a conservare la neutralità a qualunque costo, il che si riduce alla stessa cosa. Siccome poi si suppone che l'Austria sia animata da sentimenti contrarii, così si narra di ostacoli, coi quali deve combattere il rappresentante militare austriaco generale Mayerhofer per concertare un'azione comune dell'Austria colla Prussia, secondo le norme del recente trattato. Ad accrescere la confusione sembra essere sopraggiunta la risposta evasiva della Russia alle intimazioni austriache, recata a Berlino dal colonnello Manteuffel, a Vienna dal principe Gorciakoff.

Il tenore di questa risposta viene dato in modo contraddicente da diversi dispacci elettrici tanto da Berlino come da Vienna. Il vero tenore della medesima non sarà conosciuto probabilmente con certezza ed autenticità che nell'entrante settimana, e sino allora è d'uopo sospendere ogni giudizio sull'attitudine dell'Austria e della Prussia.

È però fuori di dubbio che in questi giorni deve aver avuto luogo qualche importante rivolgimento nella politica sugli affari d'Oriente, il quale sembra esser in relazione col trattato firmato il 14 giugno a Costantinopoli fra la Porta e l'Austria per l'occupazione dei principati. È di fatto che il trattato non fu a quest'ora ancora ratificato nè dal sultano, nè dall'imperatore d'Austria; che erano stati dati gli ordini perchè gli austriaci entrassero nei principati per il 3 corrente luglio e questi ordini furono ritirati. È pure notevole la dichiarazione fatta da lord J. Russell nella camera dei comuni che l'Inghilterra e la Francia *non erano a parte di quel trattato*, e finalmente l'espressione sfuggita a lord Aberdeen che *la Francia era da se sola potente abbastanza per far fronte all'Austria e alla Russia riunite insieme*, accennando così alla possibilità che si verifichi il caso che la Francia debba combattere entrambe. Era inoltre annunciata una nuova seduta della conferenza di Vienna e un nuovo protocollo per ricevere la comunicazione del trattato suddetto e incorporarlo negli atti diplomatici della conferenza stessa; ma quella seduta non ebbe luogo.

Tutto farebbe supporre che il trattato in discorso vada soggetto a gravi difficoltà; non si può però ancora decidere se i suoi effetti siano stati sospesi in conseguenza della risposta dello czar oppure dell'opposizione interposta dalle potenze occidentali, o finalmente se vi contribuirono amendue le cause. Anche su questo punto è d'uopo attendere gli schiarimenti; per ora conviene accontentarsi di constatare il fatto.

I giornali che stanno sotto l'influenza del governo civile austriaco continuano però nelle loro dimostrazioni bellicose contro la Russia, e si assicura persino che l'imperatore Francesco Giuseppe assumerà in persona il comando supremo dell'esercito contro la Russia, probabilmente per raccogliere nuovi allori guerreschi che facciano oscurare quelli mietuti sui campi di Santa Lucia e di Acs.

I principi minori della Germania hanno aderito al trattato austro-prussiano interpretandolo in senso favorevole alla neutralità, cioè alla Russia. Soltanto per il Wurtemberg e la Sassonia il trattato non era abbastanza esplicito in favore della Russia, e perciò hanno ancora sospesa la loro adesione.

L'insurrezione della Grecia è terminata colla totale sconfitta di Haggi Petros. Tale disgraziato termine ebbe un movimento politico, cui intrapreso in tempi più opportuni, e con mezzi più adequati avremmo augurato miglior fortuna, e un risultato degno dei generosi sentimenti che gli servirono di pretesto.

La guerra civile è di nuovo scoppiata in Spagna. Da una parte l'intemperanza del potere, il suo disprezzo per le forme costituzionali, e la poca moralità de' suoi principii, dall'altra l'ambizione e la poca abilità politica di alcuni generali, e la deficienza di solidi talenti nell'opposizione costituzionale condussero il paese a questa nuova crisi rivoluzionaria.

Le notizie ci pervennero da quelle parti finora soltanto col mezzo dei giornali francesi, onde abbiamo motivo di diffidare delle versioni favorevoli al governo di Madrid e disastrose per gli insorti, dacchè da quelle recate dal *Journal des Débats* risulta ad evidenza che nel primo combattimento in vicinanza di Madrid gli insorti rimasero padroni del campo di battaglia, e le truppe del governo, comandate dal generale Lara, furono costrette a ritirarsi a Madrid. Una modificazione del governo sembra in ogni modo inevitabile, essendo evidente che la maggior parte dei generali più influenti e più stimati si sono dichiarati a favore del movimento, incominciatosi dai generali Dulce e O'Donnell col motto: *Viva la regina, abbasso i ministri*.

La Svizzera sta appianando le sue differenze coll'Austria. Il 3 luglio furono aperte le sedute del consiglio nazionale e del consiglio degli stati a Berna. Il presidente del consiglio nazionale, nel discorso d'apertura, accenna che la sessione sarà breve, e che fra le altre misure sarà anche proposto un aumento nel personale degli agenti diplomatici all'estero. Anche la questione dell'emigrazione dei cittadini svizzeri in America dovrà essere trattata dal congresso.

A Napoli è stato levato, dietro insistenza dell'Inghilterra e della Francia, il divieto per l'esportazione dello zolfo, ma rimangono in vigore altre misure e si manifestano altri indizi che dimostrano le simpatie del governo di Napoli per la Russia.

Da Roma abbiamo il testo delle consuete proteste pronunciate dal papa in occasione della festa di S. Pietro, non già per danni recati alla religione, ma per lucri cessanti alla borsa del tesoro pontificio, proteste già anticipate nel nostro giornale con egregia dottrina e penetrante acutezza.

In Piemonte la camera dei deputati ha cessato dai suoi lavori, ma la proroga della sessione non è ancora pronunciata, attendendosi le deliberazioni del senato sui progetti di legge già approvati dalla camera dei deputati. Qualche apprensione produsse un nuovo incarimento del pane, che fu tosto dissipata dalla considerazione che le cause ne erano passaggere e che col nuovo raccolto prossimo a condursi sul mercato si sarebbero immancabilmente ristabiliti i prezzi normali degli anni scorsi. Gravi disordini si verificarono sotto questo pretesto nei vicini ducati di Parma e di Piacenza, e precisamente in quest'ultima città il movimento della plebe, con sinistri fini politici, era fomentato dall'autorità di polizia e dai comandanti militari dell'occupazione austriaca.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Il num. 2 della raccolta ufficiale degli atti del governo contiene la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. I reati contemplati negli articoli 164, 165 del codice penale, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti cogli arresti e con multa estensibile a L. 500.

Le disposizioni di quegli articoli non sono applicabili agli atti spettanti all'esercizio dei culti tollerati nei locali ad essi culti destinati.

Art. 2. I ministri dei culti che nell'esercizio del loro ministero pronuncino in pubblica adunanza un discorso contenente censura delle istituzioni e delle leggi dello stato saranno puniti col carcere da tre mesi a due anni.

La pena sarà del carcere da sei mesi a tre anni se la censura sia fatta per mezzo di scritti, d'istruzioni o d'altri documenti di qualsivoglia forma letti in pubblica adunanza od altrimenti pubblicati.

In tutti i casi del presente articolo contemplati alla pena del carcere sarà aggiunta una multa che potrà estendersi a L. 2000.

Art. 3. Se il discorso o lo scritto mentovati nell'articolo precedente contengono provocazione alla disobbedienza alle leggi dello stato, o ad altri atti della pubblica autorità, la pena sarà del carcere, non minore di tre anni, e di una multa non minore di L. 2000.

Ove la provocazione sia susseguita da sedizione o rivolta, l'autore della provocazione sarà considerato come complice.

Art. 4. Qualunque contravvenzione alle regole vigenti sopra la necessità dell'assenso del governo per la pubblicazione od esecuzione di provvedimenti relativi ai culti, sarà punita, secondo i casi, col carcere estensibile a sei mesi, e con multa estensibile a L. 500.

Art. 5. I reati contemplati nell'art. 616 del codice penale saranno puniti col carcere estensibile a sei mesi, e con multa da L. 100 a L. 1000.

Art. 6. I reati contemplati nell'art. 617 del detto codice, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti col carcere da sei mesi ad un anno e con multa da L. 200 a 2000.

Art. 7. I reati contemplati nell'alinea 1 dell'articolo 618 del codice penale saranno puniti cogli arresti, e con multa estensibile a L. 100.

I reati contemplati nell'alinea 2 dello stesso articolo 618, se commessi con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge 26 marzo 1848, saranno puniti o cogli arresti per un tempo non minore di giorni cinque, o col carcere estensibile ad un mese, e con multa estensibile a L. 300.

Art. 8. I reati contemplati nell'art. 630 del codice penale saranno puniti cogli arresti e colla ammenda.

L'ammenda sarà convertita in multa estensibile a L. 100, se concorrono circostanze aggravanti di luogo, di tempo o di persona.

Art. 9. Le pene del carcere, degli arresti, della multa e dell'ammenda stabilite negli articoli 6, 7 e 8 della presente potranno essere applicate anche separatamente.

Art. 10. Le disposizioni contenute nell'art. 29 della legge 26 marzo 1848 saranno applicabili anche nel caso che le offese contro i depositari o gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni sieno state commesse con mezzi diversi da quelli di cui all'art. 1 della legge medesima.

Art. 11. La berlina e l'emenda stabilite come pene *accessorie* nel codice penale, sono abolite.

Ordiniamo che la presente legge, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello stato.

Dat. in Torino addì cinque luglio mille ottocento cinquanta quattro.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Telaio elettrico. — S. M., con decreto 5 corrente, si è degnata di approvare lo statuto della società anonima dell'*elettro-tessitura* colla modificazione di ridurre il numero delle azioni da *venti mila* a sole *dieci mila*, portando così il loro valore nominale a *cento* lire caduna invece di *cinquanta*, come si era proposto.

Feste di Novara. — Riceviamo il seguente programma delle feste per l'inaugurazione della stradaferrata di Novara:

CITTA' DI NOVARA.

Nel giorno 9 corrente mese:

1. Dalle ore 6 alle 9 antimeridiane, distribuzione di pane alle famiglie povere della città e del territorio.
2. Alle ore 11 1[2 precise, riunione delle autorità alla stazione pel ricevimento di S. A. R. il duca di Genova e di S. A. R. la duchessa, sua consorte.
3. Ore 12, arrivo delle LL. AA. RR.

L'arrivo sarà salutato da una salva d'artiglieria.

4. Funzione religiosa celebrata da S. E. monsignor vescovo.

Indi rivista e sfilamento della guardia nazionale.

5. Ore 2 pom. Giuochi popolari.
6. Ore 3. Ricevimento delle autorità.
7. Ore 9. Illuminazione generale della città, del pubblico passeggio, dei rampari e della stazione.
8. Ore 10. Festa da ballo nelle sale del Casino.

Nel giorno 10.

9. Inaugurazione della caserma Perrone e rivista delle truppe.
10. Nei detti giorni gli stabilimenti pubblici saranno aperti per coloro che amassero di visitarli, muniti di biglietto d'invito alle feste.

Trattato commerciale. Il 20 maggio scorso, in Lima, si scambiarono tra il cav. Giuseppe Canevaro, console generale sardo, e D. Giuseppe Luigi Gomez Sanchez, ministro degli affari esteri del Perù, le ratifiche del trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione firmato in Torino il 14 giugno 1853, tra la Sardegna e la Repubblica peruviana.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 30 giugno. Scrivono all'*Armonia* che Luigi Grandoni, uno dei condannati a morte nel processo del conte Pellegrino Rossi, nella notte precedente erasi strangolato con un fazzoletto nel carcere.

Egli confidava in modo siffatto nella propria innocenza, che aveva ricusato sottrarsi alla mano della giustizia: ora senza prove di testimoni la sacra consulta l'aveva condannato alla pena capitale.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 1° all'8 luglio.

Gli affari sono pressochè stagnanti: le ambiguità de'dispacci elettrici, che dicono e disdicono, contribuiscono a mantenere l'incertezza che tanto nuoce all'andamento ed all'attività delle contrattazioni.

Le vicende politiche hanno interamente paralizzato l'effetto che la riduzione dello sconto avrebbe prodotto sui corsi della rendita e delle azioni industriali. I corsi furono fermi, ma la tendenza al rialzo contrariata.

Le operazioni sulla rendita si restrinsero quasi interamente a' nuovi certificati 1849, che si sostennero fino ad 89: qualche partita fu contrattata del 1819, ma a corsi bassi.

Nelle azioni industriali, quelle della cassa del commercio furono le più favorite ed ascesero a 520, più richieste che offerte.

Neglette sono quelle della banca, che pure sono uno de' migliori titoli. Il prospetto della situazione della banca il 5 luglio corrente presenta alcune variazioni rilevanti, come dal seguente prospetto:

	5 luglio	28 giugno
Riserva	L. 14,856,935 47	15,163,163 11
Circolazione	» 31,613,900	30,718,750
Portafoglio	» 40,222,699 44	41,222,640 45
Cont. corr. coll'Er.	4,182,851 54	4,782,153 05
Conti corr. priv. »	1,965,810 88	2,146,900 87

Se si eccettua la circolazione, in tutto il resto vi ha diminuzione; però l'aumento della circolazione confrontato colla diminuzione de' conti correnti, ristabilisce le proporzioni della situazione precedente.

Delle strade ferrate furono oggetto di contrattazione quelle di Novara, le quali non riuscirono ad aumento e rimasero anzi in ribasso.

Non si fecero operazioni delle azioni della strada ferrata di Susa. Questa linea ha prodotto nello scorso mese, L. 48,335,45, cioè:

Per viaggiatori	L. 41,255 50
Bagaglie	» 773 80
Merci a grande velocità . . .	» 4,764 28
» a piccola velocità . . .	» 1,328 72
Prodotti diversi	» 213 15
Totale	L. 48,335 45

Se si riflette che il mese di giugno è stato per le frequenti pioggie poco favorevole ai viaggi, e che non è peranco ordinato il servizio a piccola velocità, si riconoscerà che gl'introiti sono notevoli, e non possono a meno di aumentare considerevolmente, come avviene per tutte le linee di strade ferrate dopo i primi mesi di esercizio.

Un sensibile miglioramento si osserva pure da qualche settimana nei proventi della strada ferrata di Cuneo. Il trasporto delle merci a piccola velocità ha prodotto nella settimana antecedente più del doppio, e se si mantenesse in queste proporzioni, le speranze degli azionisti risorgerebbero. Intanto si può calcolare per quest'anno sopra un introito di 18 mila lire per chilometro.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0[0 1819 da 87 50 cadde ad 87 25, ribasso 25 centesimi.

5 0[0 1848 da 87 50 ascese ad 88, ricadde ad 87 50 senza variazione.

5 0[0 1849 da 86 ascese ad 86 25, scese ad 85 75, ritornò ad 86, e rimase ad 85 90, ribasso 10 cent.

5 0[0 1849, Nuovi certificati, da 88 50 ascesero ad 89, e restarono di nuovo ad 88 50.

5 0[0 1851 da 84 variò ad 84 50, 84 75, cadde ad 84 40, ascese ad 84 60, e rimase ad 84 40 con aumento di 40 cent.

3 0[0 1853 da 55 ascese a 55 50, e ritornò a 55.

Obbligazioni 1849 da 880 ascesero ad 885.

« 1850 da 880 ad 889.

Fondi privati.

Banca nazionale a 1180.

Cassa del commercio e dell'industria da 510 ascesero a 514, 515, 516, 517, 518, 520, corso a cui rimasero con aumento di 10 fr.

Strade ferrate.

Cuneo da 510 a 515.

Novara da 476 scesero a 475, 474, ritornarono a 476, e rimasero a 472, ribasso 4 fr.

Susa da 475 a 480.

Pinerolo da 250 ascesero fino a 254, e caddero quindi a 245, 248 e 247.

Borsa di Parigi 8 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	73 »	72 90
4 1[2 p. 0[0 .	98 50	99 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	88 »	» »
1853 3 p. 0[0	56 »	» »
Consolidati ingl.	93 »	(a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia C. Carbone.